



# Generosi con chiunque, non con chi merita SOLDI A CANI E PORCI PEDATE AI TERREMOTATI

## Il governo rischia la crisi per ospitare 15 migranti e regala miliardi ai fannulloni, ma lascia migliaia di famiglie oneste al freddo senza casa. Quando pensa a loro? La produzione industriale cala, Di Maio promette il boom

SANDRO IACOMETTI

Ad Accumoli il Comune non ha i soldi per pagare gli stipendi dei dipendenti assunti per fronteggiare l'emergenza dopo il terremoto, ma tra qualche settimana i nullafacenti di tutta Italia potranno mettere in tasca diverse centinaia di euro senza muovere un dito. A Norcia scuole, ospedali, presidi sanitari, case di riposo, caserme e cimiteri sono esattamente come 26 mesi fa, ovvero diroccati e inagibili, ma per i pensionati che non hanno mai versato un euro di contributi nella loro vita è in arrivo un bell'arrotondamento dell'assegno sociale. Nelle Marche ci sono ancora 70mila sfollati senza dimora e ad Amatrice il sindaco Filippo Palombini ha dichiarato che i suoi concittadini «durante le feste hanno capito di essere più soli dell'anno passato», ma a Palazzo Chigi si è rischiesta una crisi di governo per trovare una sistemazione confortevole ad un pugno di profughi raccolti dalla Sea Watch davanti alle coste libiche.

I terremotati sono i primi a non voler essere trascinati in uno scontro politico o in quella che definiscono «una guerra tra poveri». L'idea, suggerita (...)

segue → a pagina 7

UGO BERTONE → a pagina 6

### Caffeina

Tutti scandalizzati: la figlia di Totò Riina ha aperto un ristorante a Parigi. Ma perché, le figlie dei boss mafiosi possono aprire solo pompe funebri?

Emme

## La polemica sterile sul titolo di Libero SIAMO TUTTI TERRONI DI QUALCUNO

TOMMASO MONTESANO - GIANLUCA VENEZIANI → alle pagine 2-3

### Si fa la guerra al vocabolario e si trascura sempre la realtà

VITTORIO FELTRI

La prevalenza del cretino si è confermata. Il nostro titolo di ieri è stato considerato offensivo nei confronti dei meridionali, (...)

segue → a pagina 2

### Sono una terrona autentica e non mi vergogno di esserlo

AZZURRA NOEMI BARBUTO

Sono terrona. Orgogliosamente terrona. Sono nata e cresciuta nel profondo Sud, in Calabria, e lì, tra Reggio e Messina, ho studiato. (...)

segue → a pagina 2

### Paradiso a porte girevoli La giustizia divina assolve i peccati di preti e monache

ALBERTO FRAJA

Può un kantiano legno storto avvolto da una veste tallare o da un saio macchiarsi di reati come la pedofilia, la truffa, lo stalkeraggio o finire vittima di devianze come la ludopatia e l'alcolismo? Hai voglia! È dai tempi di Costantino il Grande e dell'uscita dalle catacombe che monache, vescovi e prelati (non tutti, va da sé) violano il codice penale ma soprattutto quello intimo e religioso/coscienziale cui pure dovrebbero tenere più di ogni altra cosa.

La giustizia dell'uomo li insegue e li persegue (dal 2000 sono almeno trecento i sacerdoti denunciati). Omertà, muri di silenzio e coperture permettendo. E Santa Roma Chiesa (...)

segue → a pagina 25

### Era ora, finalmente Forza Italia si schiera a favore dell'autonomia

FAUSTO CARIOTI

Lampi di asse del Nord. Ogni tanto appaiono, nel buio della notte grillina. C'è un Paese che non ha paura di lavorare e guarda con orrore a Luigi Di Maio e al reddito di cittadinanza. Sulla carta questa Italia è maggioranza, ma resterà una supremazia sterile finché la politica economica e fiscale sarà decisa dai Cinque Stelle e dal governo centrale. Una soluzione a molti di questi problemi ci sarebbe, si chiama autonomia. Era nel programma del centrodestra e Matteo Salvini l'ha fatta inserire nel «contratto» con i grillini. «L'impegno», si legge nell'accordo, «sarà quello di porre come (...)

segue → a pagina 5

### Giusto rasarsi o rimanere "naturali"?

## Se la donna è pelosa tornerà presto di moda Regno dei cieli meglio di quello dei peli

ELISABETTA DE DOMINIS

Caro direttore, so già che mi dirai: «Che barba, Elisabetta!», ma il trend è il pelo e ti chiedo di farci luce nella foresta pelosa di uomini e donne. (...)

segue → a pagina 15

BUONA TV A TUTTI

### Consiglio a Giletti: sia più cauto



MAURIZIO COSTANZO → a pagina 28

(V.F.) - A me il regno dei peli interessa meno del regno dei Cieli. Gli zizzeruti non mi fanno né caldo né freddo, al massimo provocano in me un senso di ribrezzo. Se anche le donne decidono di imitare gli uomini (...)

segue → a pagina 15

# STERILE BUFERA PER UN TITOLO

## Di Maio attacca «Libero» E tutti attaccano Di Maio

Il grillino non perde l'occasione per farcela pagare: «Questo giornale è finanziato anche con i soldi del Meridione, glieli toglieremo». Perfino la sinistra ci difende: «Inaccettabile ritorsione»

TOMMASO MONTESANO

Figurarsi se poteva lasciarsi scappare l'occasione, Gigino Di Maio. Con il suo Movimento 5 Stelle in crisi di consensi, soprattutto nel Mezzogiorno, il vicepremier appena ha letto il titolo di *Libero* - «Comandano i terroni» - ha pensato bene di affilare le armi e di affidare a un tweet la sua risposta. Questa: «#Libero, giornale finanziato con soldi pubblici, anche quelli dei terroni. Ecco la preziosa informazione da tutelare con i nostri soldi! Tranquilli abbiamo già iniziato a togliergliene da quest'anno e nel giro di 3 anni arriveranno a zero. P.S. L'Odg (Ordine dei giornalisti, ndr) rimarrà di nuovo in silenzio?». Il capo politico di M5S, con candore, ha gettato la maschera: il taglio - progressivo - ai contributi pubblici all'editoria, contenuto nella manovra economica fresca di approvazione, è una mannaia che il governo ha fatto scattare per zittire (anche) le voci sgradite. Così il naturale dibattito sulla prima pagina del nostro quotidiano è stato oscurato dalla sortita di Di Maio, che è finito a sua volta attaccato da quegli organi - Odg in primis - cui si è appellato per «farla pagare» a *Libero*.

Il ministro dello Sviluppo non è stato l'unico pentastelato a partire all'attacco. A ruota, hanno esibito il manganello sotto forma di taglio ai contributi il sottosegretario di Palazzo Chigi con delega all'editoria, Vito Crimi («Non è informazione, è razzismo finanziato con soldi pubblici. Ma fra tre anni finiranno anche per *Libero*»); il capogruppo alla Camera Francesco d'Uva («L'Ordine intervenga immediatamente per bloccare questa vergogna. È opportuno tagliare a questo «quotidiano di informazione» qualsiasi tipo di finanziamento»). A loro si è aggiunto quel «cripto grillino» che risponde al nome di Leoluca Orlando, sindaco di Palermo: «Vergognoso titolo. Ha da passà a nuttata!». E M5S ha coniato l'hashtag #SiamoItaliani per rispondere al nostro giornale.

### «TWEET INACCETTABILE»

Peccato, per loro, che se c'è una persona che ha messo tutti d'accordo nelle loro critiche, questa è proprio il capo politico di M5S. Prendiamo Carlo Verna, il presidente del consiglio nazionale dell'Odg. Da una parte annuncia la «segnalazione al consiglio territoriale di disci-

plina» del titolo di ieri. Ma, dall'altra, gran parte della sua nota è dedicata al post di Gigino Di Maio, definito «inaccettabile». Di Maio, scrive Verna, «strumentalizzando la vicenda, torna a compiacersi per i tagli al sostegno all'editoria».

Lo stesso denunciano Raffaele Lorusso e Giuseppe Giulietti, segretario generale e presidente della Fnsi, il sindacato dei giornalisti. Il titolo di *Libero* per loro è «inaccettabile», ma altrettanto lo è «l'esultanza del vicepremier per il taglio del fondo per l'editoria. Un esponente di governo che esulta per il taglio dei fondi rende ancor più palese la sua idea di democrazia». Anche a chi non piace la prima pagina del nostro quotidiano, come Stefano Fassina, deputato di LeU, se la prende con il vicepremier: «I titoli vergognosi, per alcuni, ma condivisi da altri, fanno parte del pluralismo dell'informazione. La ritorsione di chi è al governo è inaccettabile».

### «BASTA MINACCE»

Di Maio mette d'accordo anche Pd e Forza Italia. Ecco Alessia Rotta, vicecapogruppo dem alla Camera: «M5S non perde mai occasione per minacciare, eppure e mettere un bavaglio all'informazione. Il taglio del finanziamento pubblico viene usato dalla maggioranza come una mannaia per togliere ossigeno ai giornali e portarli alla chiusura. Di Maio la smetta di usare il proprio potere per minacciare».

Ed ecco Elisabetta Gardini, capogruppo di FI a Strasburgo: «Che Di Maio utilizzi il titolo di *Libero* per giustificare il taglio dei finanziamenti all'editoria e invocando la fine di quelli per *Libero* è un'operazione di basso profilo che mostra la debolezza strutturale dei 5Stelle». Poi c'è Francesco Storace, che su Twitter, sotto l'hashtag #terrone, scrive: «Certo, titolo brutto. Ma quanta ipocrisia negli attacchi a #Libero... Come se i giornali dovessero scrivere solo quello che piace ai governanti a 5Stelle. Zac, «non vi diamo più soldi», manco nella Primiissima Repubblica si sentiva».

E comunque, chiosa *Lettera43*, il quotidiano on line diretto di Paolo Madron, è «difficile dare torto al titolo di #Libero sui #terrone. Peccato che poi i politici del Sud rimuovano dalla loro azione di governo il Mezzogiorno. Usandolo solo come serbatoio di voti. La secessione è nei fatti».



Sopra la prima pagina di «Libero» di ieri che ha scatenato reazioni di fuoco. A destra, un manifesto diffuso dai grillini in internet e sopra, Luigi Di Maio e Vito Crimi, sottosegretario alla presidenza con delega all'editoria (*LaPresse*)

## Sono fuori dalla realtà/1 Fanno la guerra al vocabolario

segue dalla prima

VITTORIO FELTRI

(...) I quali dovrebbero invece essere orgogliosi di dominare la scena istituzionale e quindi di dirigere il Paese. Terrone infatti è un termine consolidato nel linguaggio colloquiale e significa - consultare il dizionario etimologico, per favore - lavoratore della terra e viene oggi usato in chiave scherzosa e non certo per denigrare la gente del Sud. Purtroppo fa più danni l'ignoranza, che alimenta il pregiudizio e la malafede, della cattiveria. È notorio. Io sono di Bergamo e non mi adonto se qualcuno mi dà del polentone, cioè del mangiatore di polenta, cosa peraltro vera.

Segnalo agli illetterati, non solo della politica, che l'autrice del delizioso pezzo incriminato ingiustamente, Azzurra Noemi Barbutto, è nata e cresciuta a Reggio Calabria e si è laureata a Messina. La quale nel testo si dichiara con fierezza terrona ed è da idioti pensare che ella abbia inteso così screditarsi. Il problema è che all'incultura si aggiunge la superficialità e ci si accanisce, utilizzando il social, su chi conosce la lingua e ha dimestichezza con essa. Ormai non si fa più la guerra alle opinioni bensì al vocabolario. Che malinconia.

Per completare l'opera, ricordo che Pino Aprile, già ottimo inviato del settimanale *Oggi*, ed esponente di punta del giornalismo meridionalista, scrisse due best seller decisivi: *Terroni*, il primo, e il secondo *Il Sud puzza*. Centinaia di migliaia di copie vendute. A nessun fesso è venuto in mente di condannare i citati libri dai titoli menzionati. Se terrone è una parola accessibile per Aprile, perché non può esserlo per *Libero*? I signorinetti dell'Ordine degli scribi mi spiegano con quale criterio giudicano la liceità o meno del lessico familiare?



segue dalla prima

AZZURRA NOEMI BARBUTO

(...) Sarebbe stato sufficiente considerare questo dato di fatto, che ho sottolineato ieri su questo stesso giornale, perché il mio articolo dal titolo «Comandano i terroni» non inneschasse una polemica furibonda. Dopo decenni di primato dei polentoni, ho inteso mettere in luce con una dichiarata soddisfazione che i meridionali guidano le istituzioni-chiave del Paese, dalla Presidenza della Repubblica alla Corte costituzionale, passando per la Banca d'Italia. È operazione disonesta strumentalizzare la parola vergata in un titolo per attaccare chi ha scritto un pezzo e il giornale che lo ha pubblicato, non prendendo in considerazione il concetto, ossia il senso della frase. Il buonsenso e la decenza imporrebbero semmai la lettura del testo prima di sollevare violente critiche, le quali sono sempre bene accette se espresse con pertinenza e non con odio fine a se stesso. Tuttavia, viviamo in una società imputridita dal virus della superficialità, in cui i pecoroni si fermano ai titoli, alle copertine, alle impressioni altrui e non leggono più. Non interessa loro verificare, informarsi, vedere con i propri occhi, approfondire. L'elettore si è trasformato in seguace cieco e il lettore in fruitore della bacheca di Facebook. Ed è questo il vero male: i social network, divenuti contenitori di rabbia e cassa di risonanza dei peggiori sentimenti insiti nell'uomo, hanno imposto un modo di vedere e di rapportarsi alla realtà tremendamente viziato e cutaneo. Dobbiamo avere paura ed orrore di



## Sono fuori dalla realtà/2 Sono terrona Con orgoglio

ciò che sta accadendo. Fare la guerra ai sostantivi, alle vocali, agli aggettivi è il sintomo della nostra ipocrisia, non segno di evoluzione morale e intellettuale. Mi sono sempre assunta le mie responsabilità, quindi ci tengo a sottolineare che il titolo di ieri è perfettamente pertinente al pezzo nonché che, se ci sarà da pagare per avere semplicemente esposto dati di fatto ricorrendo ad un lessico colloquiale e a termini come «terrone» e «polentone», che per me non costituiscono offese, sono disposta a beccarmi tutte le conseguenze insensate del caso.

Non mi piegherò mai a questa falsità, alla censura dettata dal perbenismo che puzza di marcio. Mi sono avvicinata al giornalismo per amore della libertà e della verità e non vi rinuncerò per svolgere questa professione in modo indisturbato. Senza rogne. Forse noi giornalisti dovremmo tornare a rivendicare quei valori (che pure rappresentiamo) che oggi sono sempre più calpestati e vilipesi: libertà di espressione, di parola e di pensiero. Se anche noi faremo la lotta ai termini, se fomenteremo codesta approssimazione, se rinunceremo alla bellezza e all'efficacia di certi vocaboli che ora rischiano di essere cancellati perché ritenuti vergognosi, se abdicheremo alla libertà in favore dell'opportunismo, se sposeremo il luogo comune, se accetteremo di essere ingiurati ed offesi e chiamati «puttane», nonché di essere minacciati per avere usato una certa espressione piuttosto che un'altra, tanto vale deporre le penne e sprofondare nel baratro. Siamo vicini alla tomba.



## L'analisi

## Caro Gigino, è il Nord a sostenere i quotidiani E l'intero Mezzogiorno

GIOVANNI SALLUSTI

■ Poiché il diavolo si nasconde nei dettagli, occorre leggerla bene, la risposta di Luigi Di Maio all'apertura di ieri di *Libero*. «Comandano i terroni», rendicontazione fattuale della geografia dei principali snodi istituzionali e di potere in Italia, ma qui c'è interesse appunto il particolare diabolico. «Buongiorno con la prima pagina di *Libero*, giornale finanziato con soldi pubblici, anche quelli dei terroni».

Ehm, a costo di irritare ulteriormente l'ex bibitaro del San Paolo e i vari Soviet di penne e dediti a sentenziare cosa può stare nelle penne e nelle teste e cosa no, tocca dire che letteralmente i soldi dei terroni non esistono. Esistono solo i soldi dei territori che li producono, aspirati dall'idrovora romana e poi smistati per l'assistenzialismo del Meridione, con l'ottimo risultato di produrre una doppia schiavitù. Quella dei rapinati al Nord, e quella dei mantenuti al Sud. È questo il grande equivoco pluridecennale che abbiamo chiamato per convenzione «Repubblica italiana». Un certo Gianfranco Miglio lo scriveva già nel primissimo dopoguerra insieme ad altri inascoltati propugnatori del federalismo sulle pagine del settimanale *Il Cisalpino*: urge farla finita con la tendenza ineluttabile delle classi dirigenti italiane a considerare il Nord «una monumentale mucca da mungere».

Non solo non la si è fatta finita, ma la tendenza è degenerata in malattia cronica del sistema. Per diagnosticarla, basta osservare anche distrattamente la tabella dei «residui fiscali»: circa 100 miliardi all'anno che vengono prelevati sotto forma di tassazione in Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Piemonte, e non vi fanno più ritorno. Senza questo trasferimento coatto di risorse che non annovera casi analoghi nelle nazioni avanzate non starebbero in piedi né il carrozzone dello Stato centrale né i (pochi) servizi che il Mezzogiorno riesce a garantire ai suoi cittadini. Sono gli stessi meridionalisti oltranzisti a dircelo, quando strillano contro il rischio che la famigerata «autonomia» metta a rischio le prestazioni sociali minime nella parte meridionale del Paese. La quale quindi non è tecnicamente in grado di provvedere a se stessa. L'esistenza stessa di qualcosa come un bilancio dello Stato poggia sul saccheggio fiscale della Lombardia (di gran lunga in testa alla poco invidiabile classifica) e in subordine del Veneto, dell'Emilia e del Piemonte.

Traduciamolo nelle vite e nei portafogli, ché rischia di sembrare accademia, e invece magari lo fosse. Residuo fiscale pro capite, ovvero la rapina quantificata per persona: ogni cittadino del Nord in età lavorativa, dai 16 ai 65 anni, versa allo Stato depredatore e sprecone circa 15mila euro all'anno. Un'auto di media cilindrata ogni dodici mesi. All'altro capo di questo flusso di cassa incessante, segnato dallo squilibrio contabile e morale, stanno le regioni dal residuo fiscale negativo, quelle che ricevono più di quanto versano. Ecco le ultime quattro: Campania, Calabria, Puglia, Sicilia. I polentoni mantengono i «terrone», per usare la categoria che sta dando molto scandalo in queste ore, ma che come la prima non è che una definizione ludica, e perfino simpaticante.

La mancata autonomia finanziaria equivale infatti alla mancata libertà per le genti del Sud, ed è questo che dovrebbe ossessionare un ministro (meridionale) dello Sviluppo Economico, come dicono sia Luigi Di Maio, ben più che i titoli di giornale. I quali comunque non sono realizzati «coi soldi pubblici anche dei terroni», per il semplice motivo che l'espressione tende a ricadere in quella figura retorica nota come ossimoro.

# UNA RISATA VI SEPPELLIRÀ

## Siamo tutti a sud di qualcun altro E felici «figli della nostra terra»

È assurda la corsa a bonificare il linguaggio usato dalla gente e con ironia dagli stessi emigrati dalla «Terronia». Che si riconoscono in questa identità e ci scherzano con gusto

GIANLUCA VENEZIANI

■ Ma smettetela col vostro terrorismo, o forse terrorismo, psicologico. Smettetela di denigrare il nostro giornale o di auspicarne la chiusura, come ha fatto Di Maio, solo perché abbiamo osato usare in un titolo la parola «terrone». E smettetela di ventilare sanzioni disciplinari, come ha fatto l'Ordine dei giornalisti segnalando ci al consiglio di disciplina.

Finitela di biasimarci solo perché abbiamo rilevato una cosa piuttosto evidente, ossia che tre delle quattro più importanti cariche istituzionali del Paese sono meridionali. E soprattutto piantatela di bonificare il linguaggio e di considerare alcuni termini tabù, perché quelle parole marchiate da voi come infamanti sono le stesse che usa la gente nel lessico quotidiano, frendosene del politicamente corretto. E una di questa è sicuramente «terrone» che esiste eccome nelle chiacchierate tra amici, sui social, in film, titoli di libri e testi di canzoni; e che, lasciatemelo di dire da terrone, non ha alcunché di offensivo.

Ormai l'espressione «terrone» è una fiera autorappresentazione del meridionale, una dichiarazione di orgoglio sudista, a maggior ragione se a pronunciarla è un cittadino del Sud trasferitosi a Nord. Quella parola evoca il legame con le proprie radici, l'amore per la propria terra e il desiderio di tornarvi: la Terronia è uno stato ideale, un Paradiso Terrestre, e a volte Perduto, al quale vorremmo accedere, quando ne siamo lontani. E contiene in sé l'umiltà di chi è

più vicino all'humus, alla terra, ben consapevole che degli umili è il regno dei cieli. Il Terrone è uno che ha i piedi ben piantati per terra ma la testa rivolta a cose alte e nobili... E poi «terrone» è un concetto relativo perché ognuno di noi è terrone di qualcun altro: nel Dopoguerra erano detti «terrone del Nord» i veneti che si trasferivano a Milano, ma terroni sono gli stessi lombardi rispetto ai cittadini dell'Europa continentale; in Francia terroni sono gli abitanti del Nord anziché quelli del Sud, così come sono terroni gli scozzesi rispetto agli inglesi, o i bavaresi in confronto agli abitanti di Berlino.

ABATANTUONO E ZALONE INSEGNANO

E non è un caso che quel termine oggi sia abusatissimo (e apprezzatissimo) su Internet, tra pagine Facebook, influencer e produttori di video virali. Voi censori, che ci giudicate per l'uso della parola «terrone», datevi un'occhiata ai contenuti di «Il terrone fuori sede», che moteggia ma al contempo glorifica tutti i cliché sui meridionali, dalle espressioni («è uscito il caffè») ai miti e riti (il ritorno a Sud per Natale e il dramma del rientro a Nord a vacanze finite) fino alle convinzioni diffuse (la neve, se arriva a Nord, è fredda, a Sud è sempre calda).

Oppure spulciatevi la pagina di Casa Surace, dove comprenderete com'è diversa la vita «con un terrone» e «senza un terrone», e magari vi convincerete a prendere un terrone con voi in casa, per rendere le vostre giornate più divertenti. O, puntando su nomi e volti più pop, pensate

al valore aggiunto dato alla parola «terrone» da Checco Zalone, che ha costruito un film sulla capacità di un terrone di sconfiggere il terrore. O, ancora, alla figura del «terruncello» immortalata (e riscattata) da Diego Abatantuono.

E allora, non accanitevi sull'utilizzo di una parola che, nel peggiore dei casi, è ironica, nel migliore indicativa di un orgoglio di appartenenza. Non cercate di colpevolizzarla, attaccandovi ad alcune sentenze della Cassazione che l'hanno sanzionata come ingiuriosa, solo perché connotata dell'ulteriore epiteto «di merda». Per capirci, un conto è dire «Comandano i terroni», come abbiamo fatto noi, altro è dire «Ehi, terrone di merda», dove evidentemente «di merda» sarebbe offensivo anche se rivolto a un padano o a uno straniero.

A venirci incontro sull'inoffensività in generale del termine è un'illustre giurista terrona, il ministro Giulia Bongiorno, la quale in una trasmissione tv di un paio di anni fa spiegava come l'espressione «terrone» è diffamatoria solo se rivolta a qualcuno in particolare e in sua assenza, ma non se non destinata a un gruppo di persone presenti, come capita negli stadi. Dove, tra l'altro, sono stati ripresi sfottò che in origine erano invece dichiarazioni di amore, come la canzone Italiano terrone che amo degli Skiantos.

Insomma, Terroni di tutto il mondo, uniamoci. Anche perché troveremo sempre qualcuno più a Sud (o più a Nord) di noi a cui dare, benevolmente, del terrone.

# MENO SPRECHI AL SUD, PIÙ SOLDI AL NORD

## Era ora: Forza Italia si schiera per l'autonomia

Gelmini e Brunetta da Verona: il governo non tradisca i cittadini. Silvio: gilet azzurri in piazza il 26 gennaio contro le tasse

segue dalla prima

FAUSTO CARIOTI

(...) questione prioritaria nell'agenda di governo l'attribuzione, per tutte le Regioni che motivatamente lo richiedano, di maggiore autonomia... Il riconoscimento delle ulteriori competenze dovrà essere accompagnato dal trasferimento delle risorse necessarie per un autonomo esercizio delle stesse...».

Lombardia e Veneto la richiesta per trattenere competenze e soldi l'hanno presentata, dopo aver chiamato i loro cittadini a referendum nell'ottobre del 2017, e il governo Conte si era impegnato a chiudere la pratica entro quest'autunno. E invece.

A parole Di Maio è favorevole, ma i suoi frenano con ogni mezzo: non possono ignorare l'appello degli amministratori meridionali, che ai soldi del Nord non intendono rinunciare. Così la Lega Veneta inizia a contestare apertamente il patto di governo, mentre il partito di Silvio Berlusconi dà segni di risveglio (meglio tardi che mai) e, da Verona, chiede a Salvini che fine abbia fatto quell'impegno. Iniziativa che si affianca alla mobilitazione contro il governo dei gilet azzurri («che a differenza di quelli gialli vogliono costruire e non distruggere») in programma per il 26 gennaio, con cui il Cavaliere intende celebrare in tutta Italia la nascita del suo partito, 25 anni dopo.

### VENETI IN SUBBUGLIO

Provvede Gianantonio Da Re, segretario della Lega Veneta, a dire ciò che sinora, dentro al Carroccio, nessuno aveva sostenuto in pubblico. Se l'andazzo è questo, ha riferito



Fl - nella foto il capogruppo alla Camera, Mariastella Gelmini, e Renato Brunetta - ha denunciato i ritardi sull'autonomia. Berlusconi ha convocato il partito in piazza

## Il percorso

### IL REFERENDUM

Il 22 ottobre 2017 Lombardia e Veneto, con il referendum consultivo, hanno chiesto di attribuire ulteriori forme di autonomia alle Regioni.

### IL GOVERNO

Il 21 dicembre il premier, Giuseppe Conte, ha confermato l'avvio dell'istruttoria. Entro il 15 gennaio si chiuderà il lavoro tecnico. Il 15 febbraio sarà formalizzata la proposta finale.

al *Corriere Veneto*, un nuovo governo senza il M5S «non solo sarebbe possibile, ma auspicabile». È la speranza di Forza Italia, che ieri nella città scaligera ha concentrato colonnelli, truppe e slogan. Gli scricchiolii dentro alla maggioranza sono sempre più forti, vale la pena di tirare colpi sull'autonomia fiscale delle regioni del Nord, forse la divisione più profonda che separa la Lega dai grillini, e vedere se la frattura si allarga.

L'ex ministro Renato Brunetta, veneziano, nella fragilità dell'alleanza gialloverde ha sempre creduto. «Incalzeremo il governo, Zaia, Fontana e tutti gli altri governatori inte-

ressati, per avere subito l'autonomia», ha detto ieri. L'economista azzurro sparge sale sulla grande preoccupazione di Luca Zaia, Roberto Maroni e di tanti altri leghisti veneti e lombardi: che, alla fine, «la montagna partorisca il topolino», a causa dell'ostilità grillina. L'annacquamento dell'autonomia, incalza Brunetta, sarebbe l'ennesimo prezzo «che la Lega deve pagare in nome di un governo che non sta più in piedi».

### PRESSING SU SALVINI

Si attacca Di Maio, insomma, ma il vero obiettivo del pressing è Salvini: cosa ci stai

a fare ancora lì, dove negano la libertà fiscale alle regioni del Nord e calpestanto le tue competenze in materia di immigrazione? Mariastella Gelmini, presidente dei deputati forzisti, avverte il ministro dell'Interno che «sarebbe un errore imperdonabile perdere ulteriore tempo per barattare una grande riforma con qualche prebenda clientelare dei Cinque Stelle».

Il tortuoso percorso prevede che il 15 gennaio finisca l'istruttoria con i ministeri e a metà febbraio si decida quando firmare l'intesa, i cui contenuti ancora non si conoscono. Il rischio di una fregatura è alto sul serio: il Veneto inten-

de trattenere il 90% delle tasse pagate dai propri contribuenti, gli amministratori del Sud sostengono che questa e le altre richieste metterebbero in pericolo l'unità nazionale e i ministri pentastellati non hanno alcuna intenzione di perdere i loro consensi meridionali (anche perché al Nord, dicono i sondaggi, ne hanno sempre meno).

«Il tempo è scaduto», dichiarano la Gelmini e tutti gli altri, «e il governo deve dare una risposta chiara su quante risorse resteranno sui territori». Il coordinatore veneto di Forza Italia, Davide Bendinelli, fa sapere che, se per il 15 febbraio Giuseppe Conte e i suoi ministri continueranno a fare melina, partiranno le manifestazioni in favore dell'autonomia in Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Calano le donazioni a FI e Fratelli d'Italia

# Il Pd perde consensi, non quattrini

Il partito del Nazareno incassa 7 milioni di euro dal due per mille dell'Irpef: più di tutti

ELISA CALESSI

Perde voti, consensi, ma donazioni no. Almeno quelle del due per mille. È lo strano caso del Pd, che ancora non si è ripreso dalla batosta del 4 marzo, è senza un leader, ha sondaggi non certo entusiasmanti e discute apertamente di archiviare il simbolo (Nicola Zingaretti non lo ha escluso, Carlo Calenda ha detto di essere pronto a candidarsi se non ci sarà il nome Pd). Eppure, nella classifica del due per mille, la quota che si può destinare ai partiti nella dichiarazione dei redditi, la fa da padrone.

Il 44,76% di chi ha scelto di destinarlo, ha indicato proprio il Pd: si tratta di 487mila persone pari a 7 milioni di euro. Segue, subito dopo i dem, la Lega per Salvini premier che porta a casa 2 milioni di euro (187 mila elettori l'hanno scelta). Quindi, nella classifica, troviamo la Lega Nord per l'indipendenza della Padania, che è lo stesso movimento politico ma giuridicamente è un altro soggetto e dunque è

riuscito a incassare 922 mila euro. Poi ci sono Fratelli d'Italia con 720 mila euro (erano 790mila nel 2017), Forza Italia con 637 mila (da 850mila) e tutti gli altri.

### GRILLINI ASSENTI

Il Movimento Cinque Stelle, primo partito italiano alle ultime elezioni politiche, non risulta nell'elenco perché non ha fatto gli adempimenti prescritti dalla legge. Infatti in base al disegno di legge 149/2013, partecipano alla destinazione del due per mille i partiti che hanno trasmesso il proprio statuto alla Commissione di garanzia degli statuti e per la trasparenza e il controllo dei rendiconti dei partiti politici e che la Commissione stessa abbia rite-

## La classifica

### LE CIFRE

Nella ripartizione del gettito derivante dal due per mille dell'Irpef nel 2018, il Pd ha ricevuto circa 7 milioni di euro. Più di tutti gli altri.

### IL GETTITO TOTALE

Oltre un milione di contribuenti ha destinato il due per mille ai partiti. Totale: 14,1 milioni di euro.

nuto essere conforme alle disposizioni di legge.

Rispetto agli anni precedenti c'è stato in generale un calo, ma non di mol-

to. Se si guarda al 2017, i contribuenti che hanno deciso di devolvere il due per mille ai partiti sono diminuiti di oltre l'11% (dagli oltre 1,2 milioni agli attuali 1,08 milioni). Ma il vincitore non è cambiato: il Pd nel 2017 risultava sempre al primo posto, scelto dal 49% dei contribuenti (602.490) con 7,9 milioni di euro. Al secondo posto la Lega Nord per l'indipendenza della Padania al 14,07% (172.771) riceveva 1,89 milioni di euro mentre al terzo posto si piazzava Sel al 5,3%.

In pratica, se si considera l'intera fetta destinata al due per mille, quasi la metà del gettito lo raccoglie il Pd. Segno che la fidelizzazione degli elettori del Pd è maggiore rispetto agli altri. O che gli elettori del Pd, più degli altri, ritengono utile finanziare il parti-

to che votano. Difficile dire quale sia la risposta giusta.

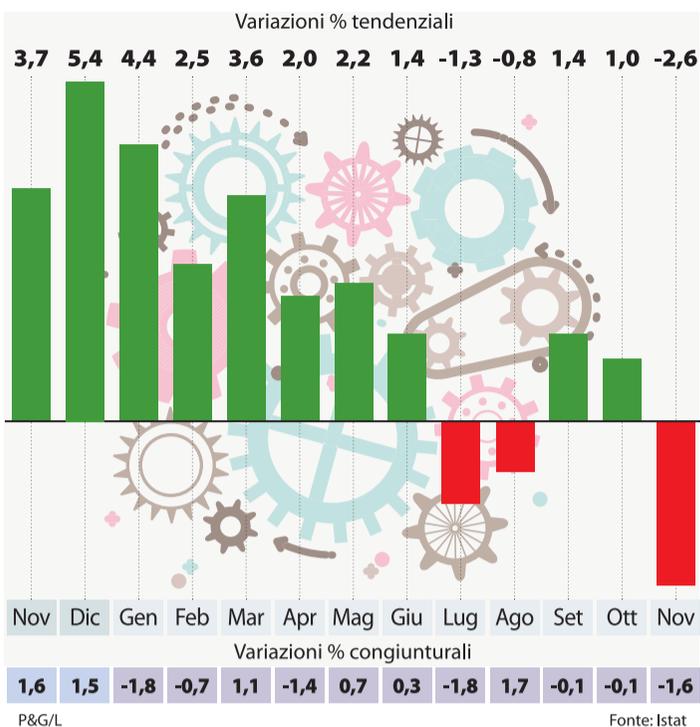
### LA TORTA

Ma quali sono i numeri complessivi di questa operazione? In tutto sono poco più di un milione (1.089.817), sugli oltre 40 milioni in totale (40.872.080), i contribuenti che hanno deciso di destinare il due per mille della propria dichiarazione dei redditi del 2018 ai partiti politici. Poco più di due su dieci. Rispetto alla dichiarazione del 2017 (sui redditi 2016) si tratta di un numero in lieve calo: lo scorso anno erano stati 1.228.311. È quanto emerge dai dati diffusi dal ministero dell'Economia e delle Finanze.

Complessivamente ai partiti spettano 14.148.165 euro contro 15.315.289 euro dalle dichiarazioni (redditi 2016). Nel 2016 (redditi 2015), però, ai partiti erano stati destinati quasi tre milioni di euro in meno: 11.763.227 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA PRODUZIONE INDUSTRIALE



### I SETTORI

Variazioni tendenziali corrette per giorni lavorativi

Variazioni % novembre 2017-novembre 2018

Settori	Variazione %
Estrazione di minerali	-9,7
Attività manifatturiere	-2,4
Alimentari e tabacco	+2,7
Tessile, abbigl., pelli e accessori	-1,0
Legno, carta, stampa	10,4
Fabbric. coke e prod. petrol. raffinati	-1,3
Prodotti chimici	-4,5
Prodotti farmaceutici	+1,3
Gomma e materie plastiche	-6,7
Metallurgia e prodotti in metallo	-2,3
Computer, elettronica	-2,2
Apparecchiature elettriche	-5,1
Macchinari e attrezzature	-2,2
Mezzi di trasporto	-4,3
Altre industrie manifatturiere	+1,1
Fornitura energia elettrica, gas, vapore ed aria	-3,9

# IL VISIONARIO DI M5S

## Produzione industriale ko ma Di Maio annuncia il boom

Brusca frenata delle aziende: sale il rischio di una nuova recessione  
 Il ministro: «Investire sul web per una ripresa stile anni Sessanta»

UGO BERTONE

■ Probabilmente non ve ne siete accorti. «Ma un nuovo boom sta per arrivare». Mica chiacchiere in libertà (o forse sì) ma il frutto del pensiero del ministro che ha la responsabilità dello sviluppo economico del Bel Paese: Luigi Di Maio che ieri, di fronte ai segnali di recessione in arrivo dai dati della produzione industriale, ha spiegato ai consulenti del lavoro che come negli anni '60, avevamo le autostrade, ora la nuova sfida sono le autostrade digitali.

Poco male, insomma, se la crisi minaccia di ricacciare l'industria italiana ben al di sotto dei livelli, mai superati, del 2011. Facciamocene una ragione, scegliendo un altro terreno di gioco, cioè quello in cui la nostra fantasia si può sbizzarrire, dice prendendo a prestito le parole di Enzo Ferrari. «L'Italia - conclude - deve essere in prima linea in questo clima di cambiamento globale».

Nell'attesa di diventare una "smart nation", come sogna Di Maio, l'Italia sembra destinata a finire in una spirale di crisi assai seria e di difficile soluzione.

### DATI IN ROSSO

A novembre l'Istat ha certificato che la produzione industriale è scesa dell'1,6% rispetto ad ottobre, del 2,6% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Si tratta del calo più robusto da quattro anni a questa parte e rappresenta un'ipoteca pesante sui risultati dell'ultimo trimestre, probabilmente in rosso.

È un calo generale che ha coinvolto tutti i settori, con l'eccezio-



Il ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio impegnato in un selfie (LaPresse)

ne dell'alimentare, particolarmente grave per l'auto, su cui hanno pesato gli effetti della guerra dei dazi.

Certo, la crisi non è solo italiana: anche Francia -1,3% e Germania -1,9% hanno pagato a ca-

ro prezzo il rallentamento della congiuntura, specie dalla Cina. Ma gli altri Paesi dell'Eurozona sono ridotti da anni di crescita che hanno permesso da tempo di cancellare gli effetti della crisi. L'Italia, invece, non è mai torna-

### L'ALLARME PER IL 2019

#### Unimpresa: 24 miliardi di tasse in più E Giacomoni (Fi): è il programma grillino

■ Stangata da 24 miliardi di euro nel 2019 per i contribuenti italiani. Lo segnala Unimpresa. «L'insieme delle misure inserite nella manovra sui conti pubblici varata dal governo porterà la pressione fiscale dal 41,9% al 42,3%. Ne consegue che il totale delle imposte versate nelle casse dello Stato passerà dai 737 miliardi del 2018 ai 762 miliardi del 2019, con un incremento di 24 miliardi (+3%)». Le famiglie e le imprese «sono state prese in giro. Le promesse non sono state mantenute, non c'è la vera flat tax, non ci sono sgravi per le pmi, ma solo un incremento della pressione fiscale», commenta il vicepresidente di Unimpresa, Claudio Pucci. Per Sestino Giacomoni, vicepresidente forzista della Commissione Finanze, «la Lega, votando il decreto dignità, il decreto fiscale e la manovra, in materia economica non sta realizzando il programma del centro destra ma quello dei grillini. Dalla teorizzazione della decrescita felice sono passati a spingere il Paese verso la recessione». «Ci auguriamo» conclude l'esponente di Forza Italia «che l'Italia che lavora e che produce presto scenda in piazza con noi indossando i gilet azzurri per mandarli a casa».

ta ai livelli del 2011 e rischia ora di avvitarsi al ribasso. «Se il dato del quarto trimestre confermerà che la tendenza positiva del pil avviata dal 2015 si è nuovamente invertita - ammonisce Gian Franco Quaglieno, presidente del centro studi Promotor - per l'Italia, unica tra le economie avanzate, la crisi iniziata nel 2008 assumerà un profilo non più a doppia V ma ancora più preoccupante».

### VIA D'USCITA

Come fare? I responsabili dello sviluppo economico di altri Paesi, evidentemente meno smart, meditano di affrontare la congiuntura con incentivi (vedi il piano cinese sull'auto) ed interventi sulla fiscalità nella convivenza, universalmente condivisa, che gli investimenti nelle infrastrutture rappresentano un'arma insostituibile per la crescita. Ma il nostro Di Maio la vede in maniera diversa: il crollo della produzione industriale dimostra, a suo dire, che non c'è più bisogno di infrastrutture su cui far correre le merci. Il nuovo boom sarà basato sulle nuove tecnologie, le startup innovative e la banda larga. Belle cose, senz'altro necessarie. Ma che fanno anche i nostri concorrenti, senza per questo rinunciare a far viaggiare merci e persone. E a preoccuparsi delle emergenze economiche di oggi, non solo dei sogni di domani.

«Questo è il terreno in cui la nostra fantasia si può sbizzarrire» ha aggiunto convinto sfoderando la citazione del papà del Cavallino rampante, cioè quel che è più lontano dalla retorica del nostro, l'ipotesi di una crescita oltre le aspettative: «Io credo che un nuovo boom economico possa nascere» dalla creazione di «autostrade digitali, come negli anni '60 ci fu un boom con le autostrade» che collegavano le diverse zone del paese. Di Maio cita Ferrari ma il sogno del «Drake» è ben lontano dalle fasulle promesse grilline. «Il lavoro è la grande sfida che dobbiamo affrontare».

## Euforia ingiustificata

La realtà economica è sperimentalmente lontana dalla fantasia dei politici

BRUNO VILLOIS

■ Il governo, almeno all'apparenza, è euforico, il vanto di aver raggiunto tutti gli obiettivi prefissati in campagna elettorale è perennemente sulla bocca dei due leader, ma a guardare la situazione socio-economica che si sta delineando, giorno dopo giorno, le cose sono purtroppo ben diverse. C'è un costante peggioramento delle attività in ogni ambito industriale e commerciale, dovuto prima di tutto alla confusione che si verifica ogni qual volta l'esecutivo emette un provvedimento, dal momento in cui lo annuncia a quello in cui si concretizza viene modificato un'infinità di volte e scombuscolato da annunci contraddittori, voci e contro voci che mandano all'aria anche l'ipotetica miglior proposta.

Per i due maggiori capisaldi della finanza, Reddito di cittadinanza e Quota 100, persiste l'assenza della definizione dei loro contenuti, continui sono stati i ritardi e ancor oggi non si sa quando usciranno i provvedimenti. Intanto gli scricchiolii crescono, sono ormai 150 le crisi aziendali già approdate al ministero dello sviluppo economico, resta insoluto il caso Alitalia, la situazione del comparto costruzioni è in costante peggioramento, i rumors su crisi bancarie riecheggiano, di nuovi investimenti industriali esteri sul nostro territorio non c'è neppure ombra, il comparto automotive, essenzialmente formato dalla componentistica, frena, dei 5 miliardi di investimenti di FCA se ne è persa traccia, causa la finanziaria contraddittoria, la fatturazione elettronica va malissimo e alimenterà evasione, elusione e molte chiusure di micro imprese.

### CALA LA FIDUCIA

A fronte di questa situazione, non certamente imputabile solo al governo e alla sua maggioranza, si stanno manifestando sintomi di un peggioramento generalizzato che inizia con il calo della fiducia, prosegue con il timore del futuro, si aggrava per la diminuzione dei valori di ogni tipo di investimento finanziario, si conferma nell'arretramento dei consumi, del trasporto merci, nel blocco delle nuove assunzioni, sia a tempo determinato sia indeterminato, tutte condizioni che portano ad una stagnazione economica molto vicina che deborda in una recessione a carattere strutturale.

Un'accentuazione delle problematiche citate determinerebbe complesse conseguenze per imprese e occupazione e metterebbe il sistema creditizio nella condizione di rischiare oltre le sue possibilità o di rimanere rigido a mandare a gambe all'aria una miriade di micro imprese e nuclei famigliari. Bene non dimenticare che il nostro Paese è un campione nel risparmio, ma anche nell'indebitamento delle imprese verso il sistema creditizio, appesantito da un insufficiente capitale di rischio conferito sotto forma di capitale, condizione che mette a grave rischio la loro tenuta in caso di stress economici dipendenti dal rallentamento di produzioni e domanda di consumi e servizi. Ciò nonostante il Governo e la sua maggioranza da una parte e le opposizioni dall'altra invece di concentrarsi sui rischi Paese, si lanciano fulmini e saette su risultati, capacità e competenze.

Resta il fatto che noi cittadini, pronti alla critica perenne, siamo essenzialmente, per svariate e imprecise ragioni, tifosi di una delle due fazioni. Invece di puntare a distinguere quel che serve per una miglior qualità della vita, ci facciamo ipnotizzare dalla propaganda che risponde alle percezioni diffuse. Le grandi opere, gli immigrati, l'età pensionistica, l'assistenza sanitaria, la scuola nei vari gradi, il lavoro e le sue regolamentazioni sono capisaldi della nostra esistenza, ma li valutiamo più in rapporto alla percezione piuttosto che per il loro peso positivo o negativo che sia.

# GENEROSI QUANDO NON SERVE

## Soldi a cani e porci, pedate ai terremotati

Il governo rischia la crisi per 15 migranti e regala miliardi ai fannulloni ma lascia senza casa migliaia di famiglie oneste



**COCCOLATI** Migranti in festa mentre stavano per scendere dalla Sea Watch



**AMATRICE.** Il quartiere di casette di legno assegnate agli sfollati del terremoto sotto la neve

segue dalla prima

**SANDRO IACOMETTI**

(...) anche dalle dichiarazioni di Matteo Salvini, di una alternativa tra salvare i clandestini o aiutare le popolazioni colpite dal sisma del 2016, o dalle scosse degli anni precedenti, non gli piace. E nessuno può biasimarli.

Troppe volte i politici si sono presi gioco di loro. Li hanno utilizzati per passerelle elettorali, per spot improvvisati all'ombra delle macerie, per gite propagandistiche tra la disperazione. Come quella programmata per lunedì prossimo dal sottosegretario con delega alla ricostruzione Vito Crimi, che tra una minaccia alla stampa e un taglio all'editoria ha trovato il tempo per farsi un giro nella provincia di Rieti insieme al commissario Piero Farabollini.

La rabbia, l'indignazione e l'esasperazione dei cittadini travolti dalla furia degli elementi prima e dall'inerzia delle istituzioni poi non cambiano, però, la sostanza delle cose. Mentre il Paese si mobilita per dare un rifugio dignitoso agli immigrati, nelle Marche, in Umbria, nel Lazio e in Abruzzo ci sono decine di migliaia di persone senza casa e altrettante che vivono in sistemazioni di fortuna. Mentre il vicepremier Luigi Di Maio distribuisce miliardi a piene mani per il reddito e le pensioni di cittadinanza, che finiranno anche nel portafogli di chi falsifica l'Isce, non paga le tasse o simula una disabilità, la ricostruzione nelle aree del cratere non parte, gli aiuti economici non arrivano, gli sconti fiscali saltano.

### EMERGENZA

Certo, direte voi, dopo più di due anni l'emergenza, almeno nella sua

## La scheda

### TUTTO FERMO

■ A oltre due anni dal terremoto che ha colpito varie zone dell'Italia centrale, la ricostruzione non parte, gli aiuti economici non arrivano, gli sconti fiscali saltano.

### DIMENTICATI

■ Ad Accumoli il Comune non ha i soldi per pagare gli stipendi dei dipendenti assunti per fronteggiare l'emergenza dopo il terremoto. A Norcia scuole, ospedali, presidi sanitari, case di riposo, caserme e cimiteri sono esattamente come 26 mesi fa, ovvero diroccati e inagibili. Nelle Marche ci sono ancora 70mila sfollati senza dimora e ad Amatrice il sindaco Filippo Palombini ha dichiarato che i suoi concittadini «durante le feste hanno capito di essere più soli dell'anno passato».

### IL DISASTRO

■ Francesco Pastorella, portavoce dei Comitati terremoto centro Italia, sottolinea come «dodiciemila posti di lavoro sono andati perduti e il tasso di povertà è in forte crescita, solo la metà delle macerie è stata portata via e appena il 10% delle pratiche di ricostruzione è stato presentato. E di queste solo il 30% è stato approvato».

fase più acuta, sarà stata superata. Ebbene, ecco cosa ha dichiarato ieri a Fanpage.it Francesco Pastorella, il portavoce dei Comitati terremoto centro Italia, coordinamento che racchiude 114 realtà sorte in tutte e quattro le regioni coinvolte: «Dodiciemila posti di lavoro sono andati perduti e il tasso di povertà è in forte crescita, solo la metà delle ma-



**GRANDE FREDDO.** Altri scatti inviati a *Libero* da alcuni sfollati nella zona del terremoto del 2016. Le temperature di notte scendono molto sotto lo zero



cerie è stata portata via e appena il 10% delle pratiche di ricostruzione è stato presentato. E di queste solo il 30% è stato approvato. In questo quadro lo stato psicologico dei terremotati è disastroso ed aumenta il consumo di psicofarmaci».

Di tenore molto simile la lettera aperta spedita dal Comitato di rinascita Norcia al vicepremier Salvini



sui temi della sicurezza: «Stiamo perdendo la speranza in una rinascita del nostro territorio. I presidi sono diminuiti enormemente. L'esercito assicura la sua presenza in maniera più limitata. La polizia di Spoleto non fa più servizio e l'organico della compagnia Carabinieri è molto sottodimensionato».

Le responsabilità, ovviamente,

non sono tutte dell'esecutivo giallo-verde. Anzi.

### CAMBIAMENTO

Ma il cambiamento del governo del cambiamento s'è visto davvero poco. «Ad oggi», ha spiegato Pastorella, «nessuna delle promesse che Salvini e Di Maio ci avevano fatto in campagna elettorale sono state rispettate, nessuno incentivo per l'occupazione nelle aree terremotate, nessuna no tax area come avevamo richiesto, non è stato approvato un reddito di cratere per sostenere le persone più in difficoltà, nessuna misura per supportare il turismo nelle regioni coinvolte, nessun aiuto psicologico. Nulla è stato fatto. Eppure molti terremotati avevano riposto in Lega e Cinque Stelle molte speranze, come testimoniano i consensi conseguiti dal governo nel cratere». Prendi i voti e scappa. Non è la prima volta. Non sarà l'ultima.

La beffa, però, è che il governo non solo non ha aiutato, ma ha anche peggiorato la situazione. Come ha spiegato chiaramente il commissario alla ricostruzione Farabollini. «Vista la situazione eccezionale e drammatica che i terremotati stanno affrontando», ha detto il geologo confermato nell'incarico pochi giorni fa, «ho chiesto di andare in deroga al decreto dignità, di cui restano condivisibili le intenzioni, ma che ci porterebbe a perdere il prezioso supporto di decine di giovani che svolgono le attività istruttorie della ricostruzione». Giovani assunti a tempo determinato per due anni, che non potranno più essere confermati. Nel nome della loro dignità. A quella dei terremotati ci si penserà nella prossima campagna elettorale. Che tra l'altro è già pronta a partire.